

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano**Eventi/Afghanistan**

► **Undici persone sono state arrestate nella provincia di Ghazni con l'accusa di essere coinvolte nel fallito attentato del 10 giugno contro Hamid Karzai.** Il presidente afgano è rimasto illeso dopo che almeno tre razzi sono esplosi nei pressi della scuola della località di Miri, nel distretto di Andar, dove stava tenendo un discorso ai capi tribali. Le Nazioni Unite hanno espresso il loro "sdegno" per il tentativo di assassinio di Karzai.

► **Dopo la scarcerazione di Rahmatullah Hanefi, il mediatore di Emergency nel sequestro dell'inviato di Repubblica, Daniele Mastrogiacomo, l'organizzazione umanitaria guidata da Gino Strada riprenderà le sue attività in Afghanistan.** A fine giugno è stato riaperto l'ospedale di Kabul, ma dovrebbero ricominciare ad operare anche i centri per le vittime di guerra di Anabah, nella valle del Panjsher e di Lashkar Gah, nella provincia di Helmand. Hanefi era stato accusato dai servizi afgani di collusione con i Talebani e contiguità con il terrorismo, ma le accuse sono cadute per mancanza di prove in un paio di udienze a porte chiuse davanti ad un tribunale speciale di Kabul.

► **I Talebani hanno scatenato un'offensiva di attacchi kamikaze che il 17 giugno ha colpito nel centro di Kabul con uno dei più gravi attentati dal crollo del regime integralista di mullah Mohammed Omar nel 2001.** Almeno 24 persone, in gran parte ufficiali della polizia afgana, sono state uccise da un terrorista suicida ed una cinquantina ferite. Le prime stime parlavano di 35 vittime, compresi i civili che passavano per caso accanto all'autobus del ministero degli Interni saltato in aria. Il kamikaze è salito su un autobus che trasportava ufficiali della polizia afgana e degli istruttori stranieri. In cinque, due giapponesi, un sudcoreano e due pachistani sono rimasti feriti. "E' stato un attacco suicida di grande successo. Abbiamo piani per portarne a termine altri del genere in futuro" ha dichiarato mullah Hayatullah Khan, uno dei comandanti talebani più loquaci negli ultimi tempi.

Eventi/Pakistan

► **Il Pakistan starebbe costruendo un terzo reattore nucleare al plutonio destinato ad aumentare la produzione di bombe atomiche.** La rivelazione è dell'Istituto per la scienza e la sicurezza internazionale, un gruppo di ricerca con sede negli Stati Uniti. Le autorità pachistane hanno smentito, anche se le immagini raccolte dai satelliti mostrerebbero un rapido avanzamento dei lavori a Khusab, un centinaio di chilometri da Islamabad, dove sono già in funzione altri due reattori.

► **Un gruppo di studenti integralisti, uomini e donne, della famigerata moschea Rossa di Islamabad ha messo a segno un altro colpo ad effetto sequestrando per qualche ora nove persone.** Gli ostaggi, fra i quali sei massaggiatrici cinesi, erano accusati di lavorare in un bordello la cui copertura è un centro di agopuntura e benessere. Il rilascio è avvenuto quando le autorità hanno fornito assicurazioni sulla chiusura del centro. Quest'ultimo, come altri atti provocatori degli studenti coranici della moschea Rossa sono rimasti impuniti.

► **Il Pakistan continuerà a innalzare una barriera lungo il confine con l'Afghanistan, contestata come "inutile" dal Governo di Kabul.** Ad affermarlo è stato il presidente pachistano Pervez Musharraf. La barriera, precisa il quotidiano Dawn, citando fonti ben informate, verrà costruita nei 35 punti più vulnerabili della porosa frontiera tra Pakistan e Afghanistan, attraverso la quale passano i Talebani ed i terroristi di al-Qa'ida.

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano**IMPENNATA DELLA COLTIVAZIONE DI OPPIO IN AFGHANISTAN**

Il raccolto del papavero da oppio in Afghanistan è cresciuta di circa il 49% nel 2006 rispetto all'anno precedente, portando la produzione mondiale a un livello record, secondo un rapporto dell'ONU reso pubblico a fine giugno. La produzione afgana di oppio è passata da 4.100 tonnellate nel 2005 a 6.100 tonnellate nel 2006, come si legge nell'edizione 2007 del Rapporto sulle droghe nel mondo, pubblicato dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il Controllo delle Droghe e la Prevenzione del Crimine (UNODC), che ha sede a Vienna.

L'Afghanistan ormai produce il 92% del totale della produzione illecita mondiale di oppio, da cui si ricava l'eroina, contro il 70% nel 2000 e soltanto il 52% dieci anni fa.

Le superfici coltivate nel Paese sono passate da 104mila ettari nel 2005 a 165mila ettari nel 2006. "E' la prima volta che una tale superficie è riservata al papavero da oppio in Afghanistan" nota il rapporto, sottolineando che il 62 per cento delle colture è concentrato nel sud del Paese, dove è più forte l'insorgenza talebana.

Il direttore generale dell'UNODC, l'italiano Antonio Maria Costa, è preoccupato per il fatto che la provincia afgana di Helmand, è sulla strada di diventare il primo fornitore mondiale di droga, con la produzione più alta rispetto al resto del Paese.

Il Governo afgano ha replicato ammettendo che non esiste una soluzione miracolosa. "Il problema dei narcotici non può essere risolto in un anno o due", ha affermato il ministro per la Lotta contro le Droghe Habibullah Qaderi. Il Governo di Kabul ha inoltre ribadito che non autorizzerà l'uso di sostanze chimiche per sradicare le coltivazioni di oppio, come chiedono gli americani, temendo di causare danni alla salute dei contadini e di contaminare il cibo.

Aumentano le perdite fra i civili, ma le atrocità talebane non fanno notizia

Le notizie dei Talebani che utilizzano i civili come scudi umani, o cercano di trasformare un bambino di sei anni in inconsapevole kamikaze, fanno meno notizia delle perdite fra la popolazione causate dalla NATO. Il problema comunque esiste e ha fatto infuriare il presidente afgano Hamid Karzai, che accusa i soldati stranieri, a cominciare dagli americani, di avere la mano troppo pesante nei bombardamenti. Secondo un gruppo di organizzazioni umanitarie sono 230 le vittime civili causate dalla NATO in Afghanistan dall'inizio dell'anno, compresi una sessantina di donne e bambini.

Il ministero degli Interni afgano ha però reso noto che da marzo sono stati uccisi 1554 Talebani nell'ambito di 79 operazioni militari in gran parte congiunte con le truppe internazionali. Gli insorti feriti sono invece 700. Dati da prendere con le dovute cautele, ma dimostrano come l'offensiva di primavera sia stata lanciata più dalla NATO e dagli alleati afgani, piuttosto che dai Talebani. Negli ultimi tre mesi sarebbero stati arrestati 500 militanti talebani, fra cui 34 stranieri e 23 aspiranti terroristi suicidi.

Il 3 luglio è verosimile che le Autorità politiche italiane sollevaranno la questione delle perdite fra i civili con il segretario generale della NATO, a Roma per partecipare alla conferenza sullo Stato del diritto in Afghanistan. Jaap de Hoop Scheffer ha già chiarito che si sta intervenendo sulle procedure per ridurre al minimo le perdite innocenti. Ha però ribadito che "non possiamo essere messi nella stessa categoria morale dei Talebani, che stanno usando deliberatamente i civili come scudi umani e sono autori di atrocità di ogni genere".

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

Una di queste, per fortuna sventata, riguarda Juma Gal, un bambino di sei anni della provincia di Ghazni, che con il fratellino Dad sopravvive negli sperduti e poveri villaggi rurali. I Talebani o i loro cugini di al-Qa'ida volevano trasformarlo nel più piccolo kamikaze della travagliata storia dell'Afghanistan.

Gli hanno fatto indossare un corpetto esplosivo, della sua misura di bambino, dicendogli che era una specie di gioco. Dopo averlo imbottito di esplosivo gli hanno intimato di incamminarsi verso la prima pattuglia americana e di premere il bottone dell'innesco, perché "sarebbero usciti dei fiori". Juma è un bimbo intelligente e ha capito subito che qualcosa non andava. "Quando ha visto dei soldati afgani ha chiesto perché gli avevano chiesto di indossare quello strano vestito" ha spiegato il capitano Michael P. Cormier del contingente ISAF in Afghanistan. Gli afgani sono rimasti atterriti e hanno subito disinnescato l'ordigno. Juma, capelli a spazzola e occhioni neri, ha raccontato tutto ricevendo in cambio una lattina di aranciata fresca.

L'incredibile tentativo di trasformare un bambino di sei anni in kamikaze inconsapevole è avvenuto qualche settimana fa nella provincia orientale di Ghazni. I Talebani hanno smentito, ma in un loro video di aspiranti kamikaze si vede bene un ragazzino di 12 anni.

Sempre nell'area di Ghazni i terroristi hanno piazzato dell'esplosivo in una moschea utilizzata da locali che eseguono lavori manuali per le basi della NATO. I Talebani vogliono terrorizzare Ghazni dove è appena stata sperimentata un'operazione-pilota delle forze di sicurezza afgane in 86 villaggi. Non si è trattato della solita caccia ai Talebani, ma anche di un'operazione di aiuto alla popolazione con squadre sanitarie che hanno garantito a 1800 persone l'assistenza medica.

Invece a metà giugno degli uomini armati a bordo di motociclette hanno sparato indiscriminatamente ad un gruppo di ragazze che uscivano da scuola uccidendone due e ferendone altre sei. L'assurdo attacco è avvenuto nel-

la provincia di Logar, abitata dai conservatori pasthun, a sud di Kabul. Il ministro dell'Educazione, Hanif Atmar, ha accusato "i nemici dell'Afghanistan", ovvero gli estremisti talebani che vedono come il fumo negli occhi il ritorno del gentil sesso a scuola e al lavoro. Nel sud del Paese, infestato dalla guerriglia, si calcola che 200mila bambine e ragazze non possono andare a scuola a causa delle minacce degli integralisti.

La crisi del rimpatrio forzato dei clandestini afgani in Iran

Oltre 100mila afgani, entrati illegalmente in Iran in cerca di lavoro ed in fuga dalle violenze nel loro Paese, sono stati rimpatriati a forza dalle autorità di Teheran. Lo scorso febbraio il Governo iraniano ha avviato un piano per regolarizzare tutti gli stranieri presenti sul territorio, che prevede il rimpatrio forzato per gli afgani privi di documenti. Dal 21 aprile sono stati forzatamente rimandati in Afghanistan attraverso il posto di frontiera di Islam Qala, a due ore di macchina da Herat, il capoluogo più importante della zona occidentale, dove ha sede il comando italiano della missione NATO.

La città, con un milione di abitanti, è stata invasa da una marea di disperati, in gran parte senza tetto e lavoro. Molti hanno lasciato in Iran le famiglie e le poche migliaia di dollari guadagnati in una vita di lavoro. Non avendo documenti e quindi un conto in banca i soldi vengono tradizionalmente custoditi dai proprietari terrieri, che sfruttano gli afgani per i lavori più umili. Con la deportazione del capofamiglia i parenti sono alla mercè dei latifondisti. Molti dei deportati sono stati presi e rispediti a casa solo con i vestiti che avevano addosso.

Inoltre si è già registrato ad Herat un aumento della criminalità comune causato dall'arrivo di tanti rimpatriati. In Iran i profughi registrati sono 920mila, ma si stima che gli irregolari siano un milione. Un peso enorme per l'Afghanistan che sta lottando non solo contro

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

i Talebani, ma pure per garantire lavoro ed un minimo di servizi ai propri cittadini. L'agenzia dell'ONU per i Rifugiati (UNHCR) sta facendo il possibile cercando di reintegrare le famiglie deportate aiutandole nella costruzione di una casa e nella ricerca di un lavoro, ma è un compito non facile da realizzare.

Tenendo conto che gran parte dei rimpatriati arriva dalle province di Farah e Nimroz, dove i Talebani cercano di avanzare, i più giovani potrebbero non avere altra scelta che arruolarsi fra le fila degli insorti, che almeno garantiscono un tozzo di pane.

Il problema del rientro forzato degli immigrati clandestini dall'Iran si è fatto sentire anche a Kabul, dove il Parlamento ha votato una risoluzione di sfiducia e censura nei confronti del ministero degli Esteri e dei rifugiati del Governo Karzai, accusati di non essere riusciti a convincere l'Iran a fermare i rimpatri.

Armi ai Talebani dall'Iran, ma Teheran smentisce seccamente

Il flusso delle armi dirette dall'Iran all'Afghanistan, che arrivano ai Talebani, è aumentato sensibilmente. Alcuni esponenti di spicco dell'amministrazione americana sostengono che gli ayatollah al potere a Teheran hanno ordinato l'invio, che farebbe parte di un piano di destabilizzazione anti americano in Irak ed in Afghanistan. Altri sono più cauti nell'accusare direttamente i vertici iraniani, ma una delle aree più infiltrate dagli agenti di Teheran è sicuramente quella di Herat, dove ha sede il comando italiano della zona ovest dell'Afghanistan. I portavoce del Governo iraniano smentiscono seccamente qualsiasi coinvolgimento accusando i servizi inglesi e americani di disinformazione.

Il sottosegretario di Stato americano, Nicholas Burns, ha dichiarato in un'intervista alla CNN, che esistono "prove inconfutabili" del coinvolgimento iraniano nelle forniture di armi ai Talebani. Secondo Burns all'origine del traffico ci sarebbe "il comando del corpo dei Guardiani della Rivoluzione che è un'unità

fondamentale del Governo iraniano". Le pesanti affermazioni seguono la scoperta in Afghanistan di ordigni ad alta penetrazione, simili a quelli utilizzati in Iraq, che secondo gli esperti USA provengono dall'Iran. Le trappole esplosive, che riescono a penetrare le corazzate più spesse sono simili a quelle utilizzate lo scorso anno contro i nostri soldati a Nassir-yah.

Sul New York Times, l'ex capo della CIA ed attuale segretario della Difesa Usa, Robert Gates, è stato più cauto, ma ha ammesso che secondo gli ultimi rapporti di intelligence il flusso di armi dall'Iran verso l'Afghanistan sta aumentando. "Rispetto ai dati sulle quantità che ho visto – ha aggiunto Gates – è difficile credere che il traffico sia associato ai contrabbandieri di droga o che possa avvenire senza che il Governo iraniano ne sia a conoscenza".

Teheran respinge le accuse sostenendo di avere buoni rapporti con il Governo afgano e facendo notare che i Talebani sono estremisti sunniti, che non vedono di buon occhio gli sciiti iraniani. Quando i Talebani erano al potere l'Iran ha rischiato una guerra con l'Afghanistan, ma ora i tempi sono cambiati.

I Guardiani della Rivoluzione temono l'accerchiamento degli americani presenti in forze ai loro confini, sia in Iraq che in Afghanistan. In vista di un braccio di ferro sempre più duro sul nucleare i servizi potrebbero preparare il terreno per eventuali rappresaglie anti USA in caso di bombardamenti contro i siti atomici. I giornali arabi hanno pubblicato la notizia di un recente vertice nella città iraniana di Mashad, vicina al confine afgano, fra emissari dei Guardiani della Rivoluzione e dei Talebani. Il ministero degli Esteri iraniano ha diffuso una nota in cui sostiene che le "rivelazioni" della stampa araba sono "del tutto prive di ogni fondamento e suggerite da fonti dei servizi segreti anglo-americani".

Il ministro della Difesa afgano, Abdul Rahim Wardak, ha in parte smentito i timori USA: "Ci sono prove del passaggio di armi, ma è

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

difficile collegarle al Governo iraniano. Potrebbero venire da al-Qa'ida, dalla mafia della droga o da altre fonti".

La zona più a rischio è quella della provincia di Herat che confina con l'Iran, dove si trovano circa mille uomini del contingente italiano in Afghanistan. Fra questi uno sparuto nucleo di finanzieri che deve addestrare la polizia di frontiera afgana. Ad Herat e dintorni sono stati sequestrati spesso armi ed esplosivi provenienti dall'Iran.

Un altro problema è che il 56% della popolazione rurale della provincia crede alla versione delle notizie internazionali fornita dalla tv iraniana, secondo i sondaggi della NATO. L'infiltrazione iraniana è capillare e a tutti i livelli. In un complesso per ufficiali di polizia, 120 chilometri da Herat, subito dopo l'elezione del presidente iraniano, erano apparsi graffiti che auspicavano "Lunga vita ad Ahmadinejad".

PAKISTAN: LA MINACCIA DEGLI OCCIDENTALI "CONVERTITI" AD AL QAIDA

La Germania ha innalzato l'allarme attentati al livello del 2001. In Pakistan sono stati arrestati tre cittadini tedeschi, due dei quali convertiti all'Islam, che stavano cercando di rientrare in patria ed erano sospettati di preparare attacchi suicidi. Uno degli aspiranti kamikaze voleva attraversare clandestinamente la frontiera con l'Iran, per poi far perdere le sue tracce. Un altro si nascondeva nel grande porto di Karachi, dove le ramificazioni pachistane di al-Qa'ida hanno i loro covi. Il terzo era sulla via del ritorno. "Si tratta di persone che hanno vissuto in Germania, dove hanno le proprie radici e sono state addestrate in campi in Pakistan" ha spiegato Christian Sachs il portavoce del ministero degli Interni tedesco. L'unico dei tre con origini musulmane, Alim N., 45 anni, era già stato segnalato per i suoi collegamenti con i gruppi estremisti islamici. Non solo: secondo la Sueddeutsche Zeitung è stato fermato il 18 giugno all'aeroporto di Karachi mentre cercava di rientrare in Germania e ha lavorato per un'azienda ingegneristica tedesca, occupazione che gli consentiva di accedere all'Istituto Europeo per il Transuranio (ITU), nei pressi del reattore nucleare di ricerca di Karlsruhe.

Il problema è che il terzetto faceva parte di un gruppo di 10-12 tedeschi arruolati in un campo di al-Qa'ida nella zona tribale fra Pakistan ed Afghanistan. I piani delle pedine occidentali del terrorismo islamico riguarderebbero

sia attacchi contro i soldati tedeschi della missione NATO in Afghanistan, che attentati in patria ai danni di obiettivi americani.

Probabilmente si tratta solo della punta dell'iceberg tenendo conto del filmato propagandistico dei Talebani sulle cellule di aspiranti suicidi provenienti da diversi Paesi occidentali girato in una zona desertica fra Pakistan e Afghanistan agli inizi di giugno.

Il comandante che nel video arringa gli aspiranti kamikaze, compreso un ragazzino di 12 anni, è Mansoor Dadullah, uno dei cinque talebani liberati in cambio di Daniele Mastrogiacomo, l'inviato di Repubblica preso in ostaggio dai tagliagole islamici nella provincia afgana di Helmand. "Lasciatemi spiegare la ragione per la quale stiamo andando, io e la mia squadra, a compiere un attentato suicida in Gran Bretagna – spiega in inglese un terrorista incappucciato - Se i miei colleghi, compagni e fratelli musulmani muoiono oggi o stanotte, ogni goccia di sangue rafforzerà (la causa) musulmana". Altre cellule dovranno colpire negli USA e altre ancora in Germania, mentre l'Italia non viene mai citata.

Il filmato è ovviamente propagandistico e potrebbe far parte solo di una strategia del terrore mediatico, ma l'aumento degli attacchi suicidi in Afghanistan e gli arresti di occidentali convertiti alla guerra santa in Pakistan, non permettono di sottovalutare la minaccia.

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano**L'accordo con Benazir Bhutto è la carta migliore per Musharraf**

Benazir Bhutto, l'ex premier pachistano che vive in esilio dal 1999, è decisa a rientrare in patria e ha ammesso con il New York Times, che le dedica un lungo articolo, contatti riservati, grazie ad intermediari, con il presidente pachistano Pervez Musharraf.

Quest'ultimo è in difficoltà dopo l'ondata di proteste per il siluramento del giudice della corte suprema, Iftikhar Chaudhry. Il magistrato rimosso da Musharraf sta diventando una specie di "martire" politico, con l'aiuto dei partiti di opposizione e di una larga fascia di spontanei sostenitori nella borghesia pachistana, soprattutto fra gli avvocati, stufi dei militari al potere. In giugno, viaggiando da Islamabad a Faisalabad, era atteso lungo la strada da migliaia di persone. Il viaggio, che solitamente si compie in quattro ore è durato 20 trasformandosi in un trionfo per Chaudhry.

Secondo l'International Crisis Group, che ha appena pubblicato un'interessante analisi intitolata "Pakistan: Emergency Rule or Return to Democracy?", Musharraf si trova di fronte a tre possibili scelte. La prima è quella di mantenere il potere assoluto riconquistando un ennesimo mandato presidenziale attraverso elezioni anticipate, che potrebbero venire macchiate da brogli. Al momento sembra intenzionato a percorrere questa strada, anche se la seconda ipotesi di un accordo con il partito popolare della Bhutto è sul tavolo. Con l'appoggio del più importante movimento laico d'opposizione del Paese il secondo mandato di Musharraf è assicurato. Ovviamente la Bhutto rientrerebbe in patria e le accuse di corruzione nei suoi confronti verrebbero fatte decadere, tenendo conto che con tutta probabilità sono state motivate da ragioni politiche. Non si esclude che l'accordo possa essere più ampio ed includa la divisione dei poteri con Musharraf presidente e la Bhutto primo ministro. Una specie di alleanza fra militari e laici, basata su una visione moderata dell'Islam da

contrapporre all'estremismo religioso e politico che scuote il Pakistan.

La terza possibilità, più remota delle altre, è che Musharraf si dimetta da capo delle forze armate e scelga una vera transizione democratica verso il potere civile.

Il presidente pachistano dovrà ponderare con attenzione le prossime mosse tenendo conto che è sceso in campo anche il New York Times con un editoriale che chiede apertamente all'amministrazione americana di abbandonare l'alleato nella guerra al terrorismo. Il quotidiano americano denuncia come "nessuno consideri più seriamente le pretese democratiche del generale Musharraf, eccetto che l'Amministrazione Bush".

Ufficialmente la Casa Bianca continua a sostenere il suo alleato ad Islamabad, ma chiede che le elezioni previste per la fine dell'anno siano corrette e libere.

Non a caso è sempre il New York Times che ha annunciato l'intenzione della Bhutto di tornare in patria in settembre, nonostante il rischio di venire arrestata. Un rischio che potrebbe trasformarsi nell'ennesimo boomerang per Musharraf. Inoltre l'ex primo ministro in esilio ha negli ultimi giorni di giugno depositato una denuncia presso la corte suprema di Lahore sull'imprevista e drastica diminuzione degli iscritti alle liste elettorali. Nel 2002 erano oltre settanta milioni e adesso le previsioni della commissione elettorale parlano di soli sessanta milioni, 12 in meno, che possono fare la differenza a favore di Musharraf.

Violente reazioni al titolo di baronetto per Rushdie

Il titolo onorifico di baronetto, concesso dalla regina Elisabetta allo scrittore anglo-indiano, Salman Rushdie, ha scatenato violente reazioni in Pakistan, anche ai massimi livelli governativi. Rushdie è l'autore dei famosi "Versetti satanici", un libro che gli costò una fatwa da parte dell'ayatollah Ruhollah Khomeini che nel 1989 lo condannava a morte per avere "in

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afgano*

sultato” il Corano. Oramai da tempo Teheran aveva fatto cadere la minaccia, ma la polemica si è riaccesa con la decisione della corona britannica.

Secondo il ministero degli Esteri pachistano l'onorificenza viola la risoluzione delle Nazioni Unite che invoca il rafforzamento della comprensione del dialogo tra le religioni e le civiltà.

Il ministro per gli Affari Religiosi, intervenendo in Parlamento sull'argomento ha addirittura dichiarato: “Se qualcuno lancia attacchi facendo esplodere bombe che porta addosso per difendere l'onore del Profeta, allora tali attacchi sono giustificati”. In pratica la nomina di “Sir Rushdie” giustifica i kamikaze.

Lo stesso Parlamento pachistano ha chiesto alla Gran Bretagna di ritirare l'onorificenza ed il presidente dell'Assemblea del Punjab ha dichiarato che ucciderebbe Rushdie se lo vedes-

se, rinnovando un appello al suo omicidio lanciato dai leader di una moschea fondamentalista di Islamabad. “Sono un musulmano e un uomo politico e l'Islam prescrive la pena di morte per un bestemmiatore. Se quest'uomo (Rushdie) si presentasse davanti a me, lo ucciderei, senza alcun dubbio”, ha promesso Afzal Sahi della Lega Musulmana del Pakistan che appoggia il presidente Musharraf.

La sparata migliore l'ha pronunciata Sami Ul Haq, leader del partito pro Talebani Jamiat Ulema e Islam, riferendosi al leader di al-Qa'ida e al capo spirituale degli integralisti afgani. “I musulmani dovrebbero conferire il titolo di “Sir” e tutte le altre onorificenze a Osama Bin Laden e al mullah Omar - ha sostenuto il deputato pachistano - come risposta alla vergognosa decisione di fare baronetto Rushdie”.

Fausto Biloslavo